

18 anni e un centinaio di fascicoli

Giancarlo Biasini
Direttore editoriale ACP

“*Dum loquor hora fugit*”, scriveva Ovidio. Dal luglio 1994 al dicembre del 2012 sono passati 18 anni e un centinaio di fascicoli di *Quaderni acp*. Tanto è durata la mia direzione di questa rivista. Nei primi anni un grande contributo è venuto da Salvo Fedele cui si devono, fra l’altro, l’idea e la realizzazione della prima redazione telematica. Poi il carico è stato prevalentemente mio, ma intanto cresceva il contributo dei redattori. Alcuni diventavano responsabili di rubriche, altri curavano i contatti con i referee, croce e delizia della *peer review* di cui recentemente si è molto discusso nel mondo editoriale, mentre il lavoro di realizzazione della rivista passava attraverso le nostre pazienti “ragazze” della Stilgraf, Paola e Sara, e poi attraverso Lori, sempre oltre la perfezione, e Giovanna cui si devono l’eleganza delle nostre pagine e la ricerca delle copertine.

A metà del 2011 ho chiesto al presidente dell’ACP di abbandonare la funzione di direttore dicendogli: “Sto bene, ma non so fino a quando”. Dato che ogni giorno rapisce qualcosa, diceva Seneca, meglio pensarci per tempo a passare il testimone. Così, da questo numero, lascio questo ruolo. Il direttivo dell’ACP mi ha affidato il compito di direttore editoriale. Vedrò di cosa si tratta. Cercherò di non fare lì la parte dell’atenato; diceva Montanelli che gli atenati stanno bene nei quadri “e non stiano lì a rallentare l’evoluzione”. Ma vale la pena ri-pensare a cosa siamo stati in questi 18 anni. *Every journal has a personality... represenst the mix of interest and skill in its editorial team*, scriveva *Lancet* la scorsa estate. La rivista deve tentare di trasferire ai lettori il senso di questa personalità, provare a creare fra sé e i lettori un legame che ne faccia un *unicum* per trasformarne la vita e, nel nostro caso, la visione del mondo professionale. La rivista deve trasformare il lettore e il lettore la rivista, anche senza apparire. Qual è la nostra *personality*?

– **Primo:** ci occupiamo di cure primarie. Una parte dei bambini che hanno necessità di questo tipo di assistenza transita facilmente nelle Unità Operative ospeda-

liere. Uno dei nostri temi è stato quello di stabilire un livello di comunicazione culturale omogenea e dignitosa fra queste due entità.

– **Secondo:** abbiamo cessato dal 2007 ogni rapporto con la pubblicità. Una recente rassegna sistematica (PloS Med 2010;7:e1000352) sostiene (ce n’era bisogno?) che la presenza della pubblicità influisce sulla prescrizione.

– **Terzo:** abbiamo fatto il tentativo d’inserire nell’ambito delle cure primarie, territoriali e ospedaliere, gli scenari clinici secondo Sackett. Lo abbiamo fatto nel 2002, assai prima degli altri e contemporaneamente ad *Archimedes* di *Archives of Diseases in Childhood*. Dagli scenari chi ha imparato di più siamo stati noi che li abbiamo curati: oggi sappiamo che molti quesiti non hanno risposta, che una buona parte della letteratura che compare “facendo la domanda” è di scarso valore e che anche le metanalisi che sono costrette a utilizzare “quello che c’è” alla fine sono deboli. E, dato che i redattori di questa rivista sono operatori sul campo, ci si è accorti che il trasferimento delle evidenze al malato e alla famiglia senza un’attenzione al rapporto medico/paziente rischia di rafforzare eccessivamente l’autorità/autoritarismo del medico. Ci è sembrato che la strada della Medicina Narrativa fosse percorribile e l’abbiamo proposta ai lettori. Ci si perdoni la seconda presunzione: anche qui per primi.

– **Quarto:** non siamo soli nel mondo; le vicende della sanità internazionale, e quelle editoriali delle maggiori riviste mediche, non salgono tanto spesso le scale delle riviste di medicina italiane. Salgono poco anche quelle della politica sanitaria italiana. Non volere distinguere, mantenendo una irragionevole equidistanza fra le scelte della politica sanitaria del nostro Paese, è cosa che i lettori non possono chiederci. Le scelte sulla salute dei bambini, dopo il Progetto Obiettivo Materno Infantile (20 aprile 2000!) sono state folli, incoerenti e baggiane. Lo abbiamo scritto, a ogni piano sanitario, con ampia documentazione. “Illuminismo” forse inutile, ma dovuto.

– **Quinto:** fin dai primi numeri ci siamo occupati di libri e di film; ci sembrava che la maturazione del pensiero del medico, i suoi rapporti con il mondo delle persone che gli stanno intorno, non potessero prescindere dal suo rapporto, che la scuola ha troppo spesso interrotto, con la cultura classica: i libri e le arti. Abbiamo trovato in Italo Spada un critico cinematografico di spessore e di scrittura semplice, dote essenziale per farci comprendere dai lettori. Le nostre copertine, curate da Giovanna Benzi, sono un repertorio affascinante della pittura del mondo dei bambini. Da questa contemporanea attenzione ai libri, iniziata fin dai primi numeri da Nicola D’Andrea, alle arti e allo sviluppo del bambino è uscito “Nati per Leggere”, un progetto di cui sono orgoglioso e che è andato oltre quanto immaginato ad Assisi nel 1999. E da “Nati per Leggere”, per intuizione di Stefano Gorini, a completare il panorama delle Muse, è gemmato “Nati per la Musica”. La separazione fra “Le due Culture”, la scientifica e la letteraria/artistica, presentata nel 1959 da Charles Percy Snow, ha rivelato tutto il suo contenuto semplificatorio. In realtà lo scopo di entrambe è comprendere il più possibile la realtà, darle un senso. Per Paul Klee, “*l’arte non riproduce il visibile, cioè il vero, ma lo rende visibile*”. Montale sosteneva che lo scopo della sua poesia era di avvicinarsi alla verità. Verità e Bellezza: Monod azzardava che “*una bella teoria può anche non rivelarsi esatta, ma una brutta teoria sarà più probabilmente sbagliata*”. E Silvagni, l’allievo di Murri, azzardava che nella comprensione del malato dovremmo cercare di avvicinarci alla soluzione più vera, quasi “*alla perfezione dell’idea*”. La comprensione della realtà si diceva più sopra: cosa c’è di importante per un pediatra che ha davanti una famiglia con un problema di salute? Le storie che ha saputo cogliere dalla letteratura, da un film, da un dipinto lo possono aiutare a comprendere la storia che sta ascoltando in ambulatorio? Tutto questo insieme, guardando a ritroso, mi pare sia stata questa rivista. L’augurio non è che rimanga la stessa, ma che cambi non per caso, ma pensando a chi la legge. ♦

Per corrispondenza:
Giancarlo Biasini
e-mail: giancarlo.biasini@fastwebnet.it

editoriale